

« (...) avendola annunziata una scarica di mortari un'ora avanti il mezzo dì. La festa ebbe inizio con una marcia per la Città con quest'ordine: precedeva una Banda d'Istrumenti poi due Plutoni d'infanteria Nazionale, indi il Prefetto Bertozzi e Presidente Ferri poi l'Edile Fabbri, e Aggiunto Tebaldi e console di Spagna Gio-Batta Magnini e poi tutta l'ufficialità Nazionale a due e Comandante la piazza in mezzo tutti a cavallo, poi quattro gendarmi parimenti a cavallo, veniva appresso con carro trionfale sopra il quale eravi una superba banda d'istrumenti da fiato, poi altro carro nel quale v'era la statua della libertà ed attorno quattro militari francesi e chiudevasi la marcia due altri plutoni d'infanteria nazionale.

Già la notte avanti era stato innalzato il nuovo arbore più sontuoso delli altri, murato alla base, dipinto con emblemmi, iscrizioni e urne in cui si figurava vi fossero le ceneri delli apostoli della democrazia coi rispettivi nomi.

In faccia all'arbore fu a bella posta eretto un Palco su cui montò il Comandante, e vi fece salire il Pretore Fradeloni e leggere una dissertazione in lode della Truppa Francese e lor generale Championet, e non potendo questo seguire a leggere, per un certo tremore scese e in sua vece salì Carlo Magnini vice segretario del Comandante, dopo la lettura fu gettato dal Campanile di Piazza un fascio di sonetti in lode del Comandante, indi si eseguirono dalle Guardie Nazionali vari movimenti con scariche replicate più volte, poi pranzo patriottico alla Casa Nazionale di circa 300 coperti, dopo pranzo al tardi vi fu corsa di Berberi e di prima sera vi fu una piccola macchina di fuochi artificiali al Trebbio, e poi velione tutta la notte al Teatro vagamente addobbato e illuminato » ³⁴).

Il 16 ventoso, anno 7° Repubblicano (6 marzo 1799), d'ordine del Ministro Franceschi, si vietarono, di nuovo, tutte le processioni. « Dopo tale salutare provvidenza cesseranno per queste parti i mali intenzionati e scellerati di macchinare a nostro danno sovversioni, massacri e ruine »; si ordinava al Prefetto Consolare Bertozzi, di fare ritornare alle loro case tutte le educande dei Monasteri; si sollecitavano i parroci di non fare la solita distribuzione dei Bollettini per la Comunione

³⁴) Tommaso Massarini, op. cit., pagg. 11-12.

Pasquale, « gli atti di Religione debbono essere liberi, ed ogni coartazione è criminosa negli stati Repubblicani »; si chiedeva se i conventi dei frati e delle Monache avevano mandato uomini a lavorare ai posti di Ancona poichè se « i Frati e i Cappuccini non hanno da mandarli, vengano essi, come hanno fatto qui »; ma nel contempo ad evitare ogni accusa di parzialità e settarismo venne reintegrata la già soppressa Congregazione dei Filipini di S. Pietro in Valle: « Nemico del fanatismo e della superstizione rispetto i monumenti di arte e di belle lettere. Conoscendo la località della vostra Comune, so quanto meriti l'attenzione degli intendenti e dei viaggiatori la Chiesa e la libreria dei così detti Preti dell'Oratorio »³⁵).

Sono sempre del Ministro Franceschi le disposizioni concernenti il nuovo Cimitero. « E' costume delle nazioni più civilizzate il far tumulare i cadaveri in un Campo Santo. E' cosa poi anche salubre il togliersi i sepolcri dalle chiese, e il render l'ambiente di esse scevro da quell'esalazione, e fetori, che oltre al pregiudicare alla sanità ributta i concorrenti dall'esercizio del culto »; quelle dispositive dei beni nazionali, ex gesuitici, ex comunitativi, consistenti nel Patrimonio di S. Maria del Ponte Metauro, passati in dominio di Andrea Galantara, tramite l'agente in Capo delle contribuzioni e finanze della Repubblica Francese, Perillier, per « piastre 12884 quando come consta da istrumento di compra del 26 termidoro a rogito del cittadino Gio. Lorenzini, notaio Romano, e da atto di possesso del 24 fruttifero, rogato dallo stesso Segretario Municipale, risulta una stima di sopra ottantamila scudi, compreso il bestiame, i bottami, e case urbane »; dei beni di S. Paterniano, S. Agostino e S. Biagio per vendita fattane dal cittadino Coen, Capo fornitore delle sussistenze e approvvigionamenti all'armata francese nel

³⁵ Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 27-36. Vedi « Nicio Eritreo », in *Giacobini Italiani*, op. cit., pagg. 112-118 e Jean Jaurès, op. cit., vol. II, pag. 511.

territorio Romano, a favore del « cittadino Giuseppe Galli e del Fabbri, senza essersi potuto risapere precisamente a qual prezzo »; ed infine per i beni di Montegiove « ceduti dall'ex ministro di Guerra Bremond a favore del cittadino Tommaso Tamagnini che non ha potuto entrare in possesso per il solo motivo che l'Eremo sebbene soppresso, non lo era stato nelle forme prescritte dalla legge »³⁶).

Nei primi giorni di maggio il Ministro Franceschi insisté perché il prefetto consolare Bertozzi prendesse severissimi provvedimenti contro gli allarmisti di Fano, che spargevano satire e false notizie. Venne disposto il sequestro di corrispondenze epistolari, in particolare di quelle provenienti dalla Lombardia.

« Questo è necessario, vedere che il Mastro di Posta non apra la valigia, se prima non siete Voi chiamato. Fate tutto con destrezza. Tutte le lettere che danno nuove, prendetele e mandatemele. Pensate che se non sarete segreto, se non sarete esatto, e se si saprà qualche cosa per Fano, vi denuncieremo al Generale, e al Consolato. Questo potrebbe essere un passo dell'ultima vostra rovina. Vi parlo da amico. Coraggio, e vinceremo tutto. *Il terrore dev'essere all'ordine del giorno.* Siate fedele, esaminate le lettere. Fate bene questa manovra, e se trovate lettere, che potessero rovinare vostro Padre istesso, se fosse in vita, dovete mandarle. Per Dio, il moderantismo è finito! Agite, scrivete, spedite; l'Amministrazione e il Generale vi difenderanno. Non ne dubitate »³⁷).

Ma la guerra era vicina.

Le armate della seconda coalizione, austriache, russe e turche, avevano riconquistato il Regno di Napoli. Muovevano risolutamente contro la Repubblica Romana e verso Ancona, capo-

³⁶) Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 43-45. Vedi Jean Jaurès, op. cit., vol. IV, pag. 372: « La Convenzione aveva preso delle precauzioni per frenare gli abusi e le frodi che si commettevano nella vendita dei beni nazionali; contro le vendite fatte senza controllo, contro le violenze e le ingiustizie che turbavano le aste e le abbandonavano alla mercé di speculatori e affaristi... ».

³⁷) Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 49-51. Vedi A. Mathiez - G. Lefebvre, op. cit., vol. I, pag. 375.

saldo francese dell'Adriatico. Il 18 maggio le navi alleate assalirono il porto, ma « trovate le difese più gagliarde, che forse il numero de' soldati di *Monnier* lasciasse temere, alcuni de' loro bastimenti ormeggiavano presso la costa tra Ancona e Pesaro, per suscitarvi novità. Sulle nostre rive le vele nemiche apparvero all'alba del 24 maggio » ³⁸).

L'Amministrazione municipale informò subito il capitano L. Fortuné Mathieu, comandante le frontiere della Repubblica Romana fino al Metauro:

« Sono le cinque pomeridiane circa, che dietro scrupolosa osservazione fatta da noi e fatta fare da persona esperta nel nostro litorale, si è potuto rilevare quanto segue: *otto vele nemiche* si distinguono in larghezza e lontananza da terra verso la così detta Osteria nuova, circa 8 miglia. Alcune di esse sono dirette con la prora verso il fiume Metauro, altre altrove, ma ammainate. Due poi spiegate e dirette con prora verso Fano. Si mantengono tutte attualmente in posizione, senza far cammino, per non aver neppur vento: ci affrettiamo, cittadino, darvene la notizia a vostra intelligenza. Saluto repubblicano » ³⁹).

³⁸) Ruggero Mariotti, op. cit., vol. V, pagg. 7-8. Vedi anche *Id.*, op. cit., vol. IV, pag. 70: « Alla Municipalità di Fano. Inutile è stato il tentativo del nemico della nostra città nell'attacco del 29 fiorile (18 maggio). Qualunque voce spargano gli inimici della Libertà, il nemico è troppo debole per farci alcun male. Voi sorvegliate alla pubblica tranquillità, risvegliate l'energia dei patrioti, reprimete gli sforzi de' mali intenzionati, e siate costanti quanto conviene nelle attuali circostanze. Saluto repubblicano. Franceschi ». Cfr. A. Mathiez-G. Lefebvre, op. cit., vol. II, pag. 473.

³⁹) Ruggero Mariotti, ult. cit., pag. 9. Vedi anche *Id.*, op. cit., vol. IV, pag. 68: « Proclama della Municipalità, Fano 30 fiorile anno 7 Rep. (19 maggio 1799), l'Amministrazione municipale ai cittadini componenti la Guardia Nazionale: La sorveglianza che Voi, cittadini ufficiali e individui della Guardia Nazionale, avete mostrata, il buon ordine, la tranquillità che vigorosamente avete mantenuta in questi giorni, *ma in particolare nella decorsa notte*, sono prove irrefragabili dei sentimenti repubblicani che vi animano, e dell'amor sincero che nutrite per il bene della pubblica causa. La Municipalità si compiace seco Voi conoscendo da vicino i vostri generosi principi. Procedete nella carriera con unione, con energia, e attendete il premio, che accompagna la virtù ».

Il 6 pratile (25 maggio 1799) fu giorno dell'allarme del popolo.

Vi era stato chi aveva tentato di far insorgere Fano all'arrivo della truppa cisalpina, chiamata dal Generale Monnier per impedire un eventuale sbarco del nemico:

« Varie fregate Russo-Turche si vedevano bordeggiare in questo mare nel mese di maggio, e siccome inviavano schifi al lido per attingere dell'acqua in questa spiaggia, s'abbatterono con un piccol corpo di Cisalpini vicino a Malarotta, che venivano in Fano (.....). Subitamente raggiunti i legni dettero ragguaglio dell'evento all'Ammiraglio; e date le vele ai venti con celerità vennero al lido con segni di sbarco. Incominciarono un fuoco vivissimo contro i detti Cisalpini di palle di L. 36 e mitraglia, e [quelli] non sapendo come difendersi si rifugiarono nella selva del Ponte Metauro fra il popolo affollato spettatore di tale tragedia. Vari della plebe battendo palma a palma dettero segni di contento contro i detti Cisalpini, per vederli fuggiti ed avviliti. Questi di ciò sdegnati scaricarono vari colpi di fucile senza però alcun nocumento dell'affollato Popolo. Non ostante i suddetti Paesani invitavano con cenni i suddetti Russi e Turchi, acciò con la loro venuta li levassero dalla dura schiavitù. S'allontanarono quindi le suddette Fregate, ed i Cisalpini vilipesi ritornarono in città con perdita di quattro Gendarmi, due cavalli, e tre Cisalpini » ⁴⁰).

⁴⁰) Ruggero Mariotti, op. cit., vol. V, pag. 13. Cfr. Tommaso Massarini, op. cit., pag. 12: « Si fecero vedere vari Legni da Guerra in mare in numero di 8 fra moscoviti e Turchi e si ancorarono al largo avanti la nostra città; fu spedito in Ancona per aver soccorso di truppa, giunse questa la mattina di sabbato del dì 25 maggio, in numero di circa 200 Cisalpini con due pezzi di cannone, e nel venire videro al Metauro una barchetta che faceva acqua, li tirarono per ordine dell'Ufficiale del posto ch'era Loreti, vari colpi di cannone, per la qualcosa avvertito il Coman. della Flotta, avviò verso noi due sciabecchi, con quattro Barcaccie cariche di truppa, già i Cisalpini erano entrati in città con dispiacere de' Fanesi, dubitando per l'attentato fatto alla Barchetta di qualche infortunio, e perciò si mormorava, ed ecco giunge la notizia che i sciabecchi si avvicinavano a terra; allora la truppa ebbe ordine di marciare con l'artiglieria alla spiaggia, come infatti v'andette e il popolo accorse parte alle mura, che si guardano al Mare e parte al Monte, e alla spiaggia

L'incidente non era di poco conto.

La Municipalità si affrettò ad emettere un proclama per esprimere il più vivo rammarico

« (...) che nelle circostanze del momento qualche cittadino poco riflessivo, o male intenzionato abbia procurato di allarmare il Popolo animandolo alla insubordinazione, ed a compromettere disgraziatamente l'intera Città ». « Cittadini, — continua il proclama — la Municipalità ricorda a vostra propria lode la moderazione e ubbidienza sin qui da Voi dimostrata alle Leggi, rimane sorpresa che nel tumulto popolare di questa mattina verun Parroco sia comparso per impegnarsi con tutte le sue forze a sedarlo. La Legge proclamata li ha resi più colpevoli » ⁴¹).

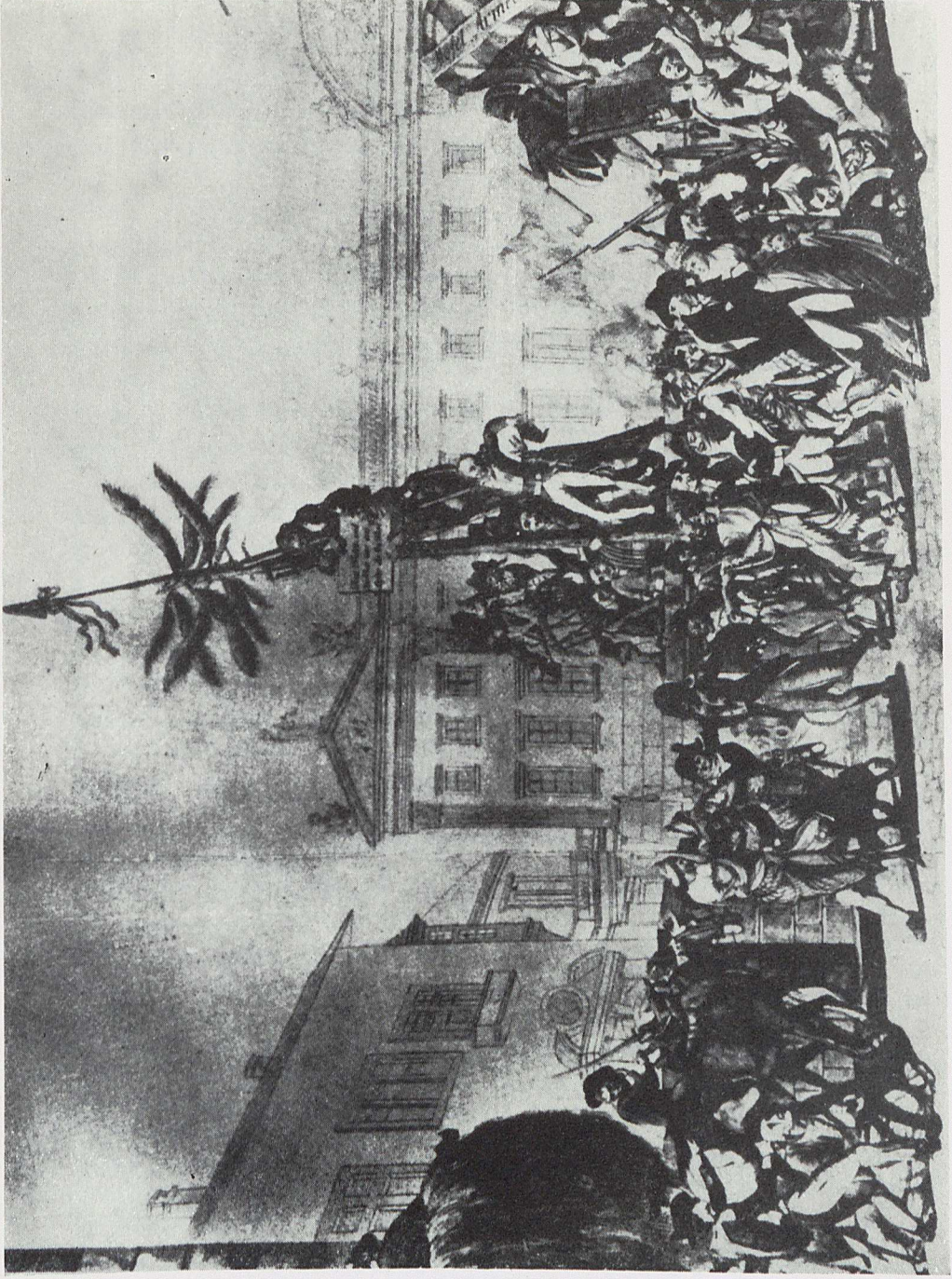
Fu inutile.

Il Generale Monnier, prontamente avvertito, giunse a Fano la mattina del 26 maggio, con 100 uomini, dichiarò in arresto in palazzo la Municipalità e immediatamente la destituì. Fece arrestare molti cittadini possidenti, chi come ostaggio, chi come sospetto d'aiuto; con un proclama inflisse alla città la pena di una straordinaria contribuzione di 50 mila piastre, ridotte poi a 19.500 e condusse nella cittadella di Ancona 24 ostaggi, « essi furono il fior fiore della città, laici, canonici, Parroci, Religiosi » ⁴²).

per essere spettatore dell'affare; i Cisalpini perciò arrabbiati perché non si prendeva causa con loro incominciarono a malmenare il popolo per farlo ritirare in città, ciò sentendo incominciarono ad ullularli, e buttarli in aria capelli in atto di chiamare la truppa di Mare (avertasi che erano ragazzi, birbaglia e donne, cioè gente imbecille) vedendo questo i Cisalpini li tirarono vari colpi di fucile, come fecero a quelli che stavano sulle mura a vedere, ciò vedendo due della Guardia assoldata li risposero con due colpi di fucile dal Baluardo, di ciò avvedutosi i bastimenti cominciarono a tirare salve a palla sulla truppa, costeggiando il mare verso il Metauro, facendo il medesimo anche la truppa di quando in quando cannonandosi, andando avanti e indietro secondo le occorrenze, e ciò fecero dalle ore sedici sino alle ore 22 circa ».

⁴¹) Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 10-11.

⁴²) Riccardo Paolucci, op. cit., pag. 36. Cfr. Tommaso Massarini, op. cit., pag. 14: « Di buon mattino furono fatte perquisizioni d'armi e nuovi arre-



Si piantano gli « alberi della libertà » nelle città occupate (da Jean Jaurès, *Storia Socialista della Rivoluzione Francese*, Roma, 1969, vol. II, p. 501).

Per la ripartizione della contribuzione delle 50 mila piastre si riunirono in Municipio, il 31 maggio, il Comandante Mathieu, il Prefetto consolare Bertozzi, il Pretore Fradeloni, il presidente Giuseppe Paoli, l'edile Antonio Massi, il questore Luigi Valentini, il contabile Pietro Marchesi, e secondo le istruzioni rice-

sti dichiarate tutte Ree di tradimento e d'intelligenza colle Navi e la notte alle ore sei partirono per Ancona, con il Generale Monnier con truppa e patrioti Sinigagliesi, dove ebbero un accoglimento di fischiate ed urli ch'assordivano l'aria, che dopo averli fatti girare in più siti con strapazzi, li posero alla Galeotta di quella fortezza. Li ostaggi furono i seguenti: Sig.r Prevosto Francesco Alessandrini e portò il fattore - Sig.r Canonico Borgogelli - P. Domenico Masetti già Inquisitore e P. Bajet francese, Domenicani - P. Gaetano Palazzi, M.O. Parroco di S. Maria Nuova - Sig.r D. Lorenzo Donati Parroco di S. Leonardo - Sig.r D. Giovanni Rondina Parroco di S. Lorenzo - Sig.r D. Cesare Lenti Parroco di S. Giovanni - Sig.r D. Giuseppe Piccoli Parroco di S. Tommaso - Sig.r D. Luigi Pierpaoli Parroco di S. Daniele - Sig.r D. Pasquale Veneranda Parroco di S. Silvestro - Sig.r D. Felice Fabbri Vice-Parroco di S. Arcangelo - Nobile Sig.r Lelio Rinalducci ed cameriere - Nob. March.se Luigi Tomassini ed cameriere - Nob. Sig.r Priore Michelangelo Borgogelli e servitore - Nob. Sig.r Antonio Borgogelli - Nob. Sig.r Giacomo Simonetti - Nob. Sig.r Giacomo Ferri - Sig.r Agostino Magini cittadino - Sig.r Luigi Lanci mercante e cittadino - Nob. Sig.r Angelo Gasparoli - Sig.r Domenico Cattena cittadino - Sig.r Domenico Palazzi sartore e mercante - Sig.r Pietro Civilotti caffettiere dei Nobili »; e Riccardo Paolucci, cit., pag. 37: « Furono poi tenuti in arresto nella propria abitazione e non tradotti in Ancona, per vecchiaia e mal ferma salute il Can. Penitenziere Tommaso Barbarancia - D. Francesco Pedrazzi, Priore di S. Antonio - D. Francesco Faldoni, Rettore di S. Lorenzo - il cav. Filippo Uffreducci. Il Conte Jacopo Carrara, sfuggì alla deportazione in Ancona, mercé un regalo di 100 colonrati al Comandante Francese Mathieu. In questa circostanza non solo fu arrestato il Prev. Alessandrini, ma anche il zalone della Cattedrale con sua moglie. Questo arresto dei due inserienti fu motivato dalla imprudente condotta della donna, la quale, forse irritata dalla prigionia del Prev. Alessandrini, aveva caricato di ingiurie la moglie del Dott. Franceschi e rispettivamente madre di Pompeo Franceschi, centralista di Ancona, e di Antonio Franceschi, Ministro dell'interno della Repubblica Romana. Si interpose il Can. Corbelli e i due furono scarcerati ».

vute tassarono 87 cittadini con un massimo di 5 mila piastre. La tabella dei taglieggiati fu pubblicata lo stesso giorno con un proclama del Comandante Mathieu. Si esigeva il pagamento entro cinque giorni, sotto pena di arresto e di confisca dei beni:

« Fanesi, stimatevi felici di non sacrificare che i vostri tesori, quando avreste meritato di perdere la vita: Fano tu sei ancora!! Ma dopo l'assassinio, la ribellione, il tradimento, la clemenza di un eroe, altrettanto bravo, che generoso, ha solo potuto salvarti dalle fiamme » ⁴³).

In realtà, Fano non si sollevò affatto. Ma vi fu di certo chi pescò nel torbido. Lo stesso Mathieu dipinse come rivoltosa e sediziosa la città al Monnier, che ne trasse aspra vendetta. Ma « è cosa veramente falsa che il popolo fanese erasi ribellato al tricolore stendardo, poiché solamente alcuni della plebe invitano con cenni dal lido le vicine Barche, gli altri fece sentire

⁴³) Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 22-24. Egli precisa: « I tassati furono in tutto 87, e qui diamo l'elenco di quelli soli che lo furono per somma non inferiore a 500 piastre: Marcolini Camillo piastre 5.000, Borgogelli Michelangelo 2.500, Rinalducci Lelio 2.500, Anna e Angelo Palazzi 2.000, Carrara Giacomo 2.000, Castracane Angelo 2.000, Ferri Giovanni 2.000, Luigi e Rodolfo Ferri 2.000, eredi Giacomini 2.000, Padri Conventuali 2.000, Canonico Borgogelli 1.500, Sagrestia della Cattedrale 1.500, Alavolini Gregorio 1.295, Alessandrini Preposto 1.000, Bracci Luigi 1.000, Domenico Forestieri 1.000, Andrea Galantara 1.000, Nicola Ferretti 1.000, Luigi Lanci 1.000, Giuseppe Lotrecchi 1.000, Montevecchio Luigi 1.000, Filippo Uffreducci 1.000, Padri dell'Oratorio 1.000, Luigi Zagarelli Tomassini 600, Avveduti Giulia 500, Ceccarini Domenico 500, Domenico Catena 500, Gasparoli Antonio 500, Lanci Giovanni 500; il 9 pratile i municipali si adunavano per eseguire il riparto, e non apparendo chiare tutte le disposizioni del manifesto presentavano alcuni quesiti al Generale Monnier, tramite il Comandante la Piazza, circa i Nobili, ex nobili, aristocratici, Preti, Stabilimenti, Ecclesiastici. Ma Monnier rispose sprezzante: "La Municipalité doit les connaître. Elle en formera liste de concert du comandant Mathieu. Sur ses revenus de quelle nature qu'ils soient: en cas de non existence excepté par le fait" ». Vedi A. Mathiez - G. Lefebvre, op. cit., vol. II, pag. 72.

voci tumultuarie per la poca forza cisalpina comparsa, dubitando d'essere compromesso in caso di avanzamento del nemico »⁴⁴).

Così scrive la Municipalità al Ministro Franceschi. Ma i fatti di lontano arrivano alterati. Il Ministro comprende, però è severo contro la rinnovata Municipalità alla quale il 5 giugno (17 pratile) invia una lettera di sua mano:

« Ho inteso con il massimo rincrescimento l'accaduto in codesta Comune. Io mi persuadevo che il Popolo Fanese fosse docile, e subordinato alle Leggi. Vedo che si lascia trascinare a degli eccessi al solo apparire del più crudele, del più fiero nemico, non dirò della Repubblica, ma della Religione, della Società tutta incivilita. Mi compiacevo di avere dei rapporti con codesto Paese. Sono ora obbligato arrossirmene. Voi che siete subbentrati a sostenere le redini del Governo, emendate per quanto potete un errore che renderà infami presso la posterità codesti vili, incauti, caparbi scellerati aristocratici! Io li detesto di tutto cuore, ma compiango l'infelice situazione di tanti innocenti, che risentiranno il peso dell'altrui errore. Per questi sarò sempre lo stesso. Dio buono! Il popolo Fanese che mostrava essere sì buono, divenire ad un tratto *così infamato!* Fate il bene per quanto potete. Io peroro la vostra causa: ve ne do la parola. Travagliate, e restate in questi momenti al vostro posto! Salute e Fratellanza »⁴⁵).

Gli eventi incalzano. Pesaro era stata occupata, la Municipalità destituita, i patrioti si trovavano in arresto nelle loro case; le truppe imperiali e gli insorti, armati anche di molti

⁴⁴) Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 14-15. Egli commenta: « Veramente anche il Botta (Storia d'Italia dal 1789 al 1814, Ediz. Capolago Tom. V, libro XVIII, pag. 56), scrive che in quell'occasione Pesaro e Fano, voltate le armi contro i repubblicani, fecero un moto d'importanza, e aggiunge che le due città *mosse da se stesse, e per opera principalmente de' nobili e della gente di chiesa*, furono efficacemente aiutate dal Generale cisalpino Lahoz; ma Fano, per quanto mal tollerasse il freno de' capitani Francesi, non si ribellò spontaneamente mai ».

⁴⁵) Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 30-31. Vedi Mario Battaglini, op. cit., pagg. 175-177.

« (.....) cannoni di grosso calibro, fucili, varie casse di munizioni e di cartucce, che aveva pochi giorni prima lasciato il Generale Lahoz, anch'egli ribelle alla Francia, raggiungevano qualche migliaia, e una parte era anche a cavallo. Tra essi vi erano molti preti, e a capo il curato di S. Pietro in Calibano, D. Sebastiano Grandi » ⁴⁶).

I soldati cisalpini, insieme coi patrioti, avevano tentato di respingerli, ma gli insorti, avendo trovata sguarnita la porta Cappuccina, erano entrati in città; i repubblicani

« (.....) sopraffatti dal numero, col Comandante Espanet, si erano ridotti a Fano, pochi erano stati i morti fra i soldati e i patrioti, ma il Ghetto era stato in parte saccheggiato, come pure parecchie case di repubblicani, nel Palazzo Municipale era stato inalberato lo stendardo Imperiale, e si portava la coccarda Imperiale, l'ex prete patriota Baldelli era stato ucciso presso l'albero della libertà con una fucilata. Nella notte si sarebbe avanzato verso Fano » ⁴⁷).

Qui, gli Austro-Russi-Turchi non erano rimasti inoperosi. Sin dal 2 giugno da bordo del S. Michele, nave della flotta alleata che bloccava Ancona, il capitano Paolo Pustoxin Ibraim, lanciava un proclama ai Fanesi, perché cooperassero alla cacciata dalla loro città delle « sirene francesi, del nemico del genere umano, della religione e della buona morale ed inviava una stampa diretta ai popoli dello Stato Pontificio, a nome dell'Imperatore Francesco II, e firmata da Gian Domenico De-Iacobi, con cui si eccitava all'arruolamento dei rivoltosi. Tutti i rap-

⁴⁶) Riccardo Paolucci, op. cit., pag. 38. Vedi Jean Jaurès, op. cit., vol. II, pagg. 521-522.

⁴⁷) Riccardo Paolucci, ult. cit., pag. 39. Egli continua: « Questo Baldelli era un ex frate Gerolamino, uno dei più violenti oratori nel vituperare l'ipocrisia del Clero, e combattere il celibato. Sembra che sullo spirare abbia dato qualche segno di ravvedimento; in quello stesso giorno furono incarcerati altri due ecclesiastici, i fratelli Gerunzi, uno priore degli Agostiniani di Pesaro, l'altro Canonico della Cattedrale che era stato per qualche tempo a capo della Municipalità ».

porti dovevano dirigersi al Vescovo di Cervia » ⁴⁸).

Il 19 pratile (7 giugno 1799) Fano fu sorpresa dagli insorti « che v'entrarono per Porta Maggiore, nel tempo che il maggior corpo veniva per sorprendere Porta Giulia; il Comandante con quel poco di truppa, circa 200 Patriotti e Civica li fece fronte per ogni via, ed uno ne restò morto sotto l'Arco di S. Michele, e tutti si ritirarono, ma restarono quattro de' difensori feriti » ⁴⁹).

Lo stesso giorno la Municipalità costituita in seduta permanente emana proclami per la difesa della città:

« E' venuto il momento, cittadini Fanesi, ove potete dar prova del vostro zelo, e del vostro amor sacro della Patria. Le vostre sostanze, le vostre famiglie possono divenire la preda del nemico. Voi non temete di questo. *Non perdetevi mai di mira una numerosa truppa Francese* che viene a difendervi. Scampate il castigo col dichiararvi soldati della Patria. Unitevi ai buoni Cittadini, e saremo invincibili. Voi *Ecclesiastici*, sopra tutto vegliate, perché la Legge vi rende responsabile di qualunque torbido che possa derivare da qualche spirito debole. Prestatevi, adunque, con tutta l'efficacia a mantenere la tranquillità. Chi è buon cittadino, chi si crede atto alle armi, accorra alla difesa in caso di bisogno. Gli altri e le Dame restino tranquillamente alle loro case. Si vuole qui assolutamente che l'ordine non venga turbato. Da questo, come sapete, ne derivano tutti i beni; dal disordine tutti i mali. Saluto Repubblicano » ⁵⁰).

⁴⁸) Riccardo Paolucci, ult. cit., pag. 40. Riportiamo questo commento: « Prendete le armi, unitevi sotto lo stendardo che combatte per il Primo *Mottore* (sic) per la Fede e per la SS. vostra Cristiana Cattolica Religione contro un perfido ed empio nemico. L'Armata di Sua Sacra Cesarea Maestà combatte sfidata dai Francesi, versando il suo sangue per la causa sopra indicata e per la ripristinazione del vostro antico sistema. Li Francesi, già da voi tutti ragionevolmente sperimentati falsi, empì ingannatori, che sotto il chimerico titolo di libertà e uguaglianza vi hanno spogliato e vi spogliano, si sforzano di prendere le armi contro le truppe di Sua Maestà, vostro legittimo Sovrano, Amorosio Padre, e protettore più vivo della vera antica vostra religione (...) ». Cfr. Archivio di Stato - Sezione di Fano, II, 17, cit.

⁴⁹) Tommaso Massarini, op. cit., pag. 15.

⁵⁰) Ruggero Mariotti, op. cit., vol. V, pag. 34.

All'indomani il Generale Monnier tornò con 800 uomini e quattro pezzi di artiglieria, tentando di riprendere Pesaro, « muovendo da Fano, e portando i cannoni a monte Ardizzi. Ma la resistenza fu fiera e le schiere repubblicane, temendo forse uno sbarco di truppe straniere, abbandonarono verso sera l'impresa, lasciando molti compagni sul campo e trasportando a Fano parecchi feriti » ⁵¹).

Monnier si ritirò in Ancona, nominando comandante della Piazza di Fano il capitano Chevallier, che si pose febbrilmente a fare preparativi di difesa. Ma la resistenza era impossibile.

La mattina del 12 giugno Fano fu attaccata e presa dai confederati:

« (.....) comparvero rimpetto al Porto due Sciabecchi: uno Moscovito l'altro Turco, e due paranze procedenti da Pesaro che si abordarono ai detti Legni già ancorati fuori di tiro e poi uniti si accostarono alla Città e vedevasi venire per terra dalla via di Pesaro gran gente ed erano Moscoviti, Turchi ed *insorgenti* in numero di 2.000 circa, ed alle ore 15½ incominciarono a far fuoco contro la città dal mare i Legni, e per terra due grossi pezzi d'Artiglieria. Chevalier si difese per 5 ore continue, ma poi mancandogli munizioni e vedendo il pericolo che esponeva la città, l'abbandonò prendendo la strada d'Ancona; dopo le ore 20½ entrarono con uno strepito orendo i Moscoviti, Turchi e Insorgenti sbarando fucili ed esclamando Viva Maria, Viva il Papa, viva l'Impero, ed atterrarono li alberi della Libertà e li bruciarono; poi derubata e spezzata in parte la Statua della Fortuna ch'era sulla pubblica fonte, furono saccheggiati il Palazzo Pubblico, le case di Bertozzi, e l'Insorgenti uccisero con un colpo di fucile il Cav. zio Bertozzi, già da molt'anni pazzo e detenuto in casa, che fu poi sepolto privatamente in S. Maria Nuova; la casa di Pompeo Zagarelli, di Morganti, di Franceschi, di Ferri, di Marcolini, di Fradeloni e tutti i negozi delli Ebrei. All'ingresso della truppa i Turchi amazarono una donna ch'era in finestra e tre in Piazza di quelli che

⁵¹) Ruggero Mariotti, ult. cit., pag. 50: « Il Perticari cantò queste (.....) sacre idi di giugno, *di molto sangue Franco ancora lorde* ». Vedi Enzo Capalozza, « *Cristoforo Ferri tra letteratura e politica in alcuni documenti inediti della Federiciana* », in *Fano - Supplemento al Notiziario 1968*, pagg. 103-131.

sortivano dalle carceri, che inavvedutamente avevano lasciata sul cappello coccarda Francese, (ed erano di quelli 35 o 40 arrestati per aver fregato Fradeloni all'Osteria Nuova e chiusa la porta della Città aver fatto poco sopra i Cisalpini, tutto ciò il 25 maggio); e dopo averli ammazzati li tagliarono mani, piedi e orecchie, e dopo cotte se le mangiarono dove davasi le razioni. Fu fatto subito un Magistrato provvisorio e furono l'ex Cav. Andrea Galantara, ex cav. Antonio Montevecchio. Il Com.te Moscovito Hamen alloggiò in casa del Sigr. Michel Angelo Borgogelli e pose Bandiera come fece al Palazzo pubblico; il Com.te turco alloggiò in casa Marcolini e vi pose Bandiera. Fu cantato Tedeum in S. Paterniano con l'intervento del Magistrato sud.to, il Com.te Ufficialità Moscovita » ⁵²).

⁵²) Tommaso Massarini, op. cit., pag. 16. Cfr. Riccardo Paolucci, op. cit., pag. 41: « Fu eletto subito un Magistrato Cesareo provvisorio, di cui faceva parte il Segretario perpetuo, il buon Staccioni, il quale da pontificio era diventato repubblicano, e da repubblicano tutto in una volta Cesareo più di Cesare stesso: e in un proclama, diretto ai Parroci di campagna, ordinò in nome della Religione Cattolica e dell'Impero di suonare le campane a martello e di spedire i contadini armati per respingere i Francesi, usando frasi così roventi e feroci, che furono ammolite dallo stesso Magistrato Cesareo ». Vedi Camillo Marcolini, *Notizie Storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Tip. Nobili, Pesaro 1883, pagg. 387-388: « A bene intendere le occulte cagioni della sollevazione dei villani (si chiamavano con non bella parola da sé *insorgenti*) è da sapere che oltre alla mala soddisfazione che era nelle moltitudini e in ispezie negli abitatori delle campagne, non mancarono da fuori eccitamenti e ajuti molto validi alla sollevazione.

Il Generale cisalpino Lahoz, una volta caldissimo repubblicano, avea formata una setta particolare, chiamata *società de' raggi*, il cui scopo, per quanto appare, quello si era di liberar la penisola da' francesi non ricusando l'ajuto degli austriaci.

Conciossiaché gl'insorgenti, la più parte contadini e marinai, gente ignorantissima avida e superstiziosa, volevano sì bene amazzare i Francesi, nemici della religione e del Papa, ma la italica libertà non sapevano che fosse, ne potevano desiderare quello che non comprendevano: né forse quando pure compreso l'avessero, l'avrebbero desiderato; anzi invece volevano giovarsi della ribellione per uccidere, predare, stuprare ed ardere in nome del Papa e della Madonna.

La setta di Lahoz e i commissari o le spie dell'Austria da diversi lati

Hanno inizio i giorni del martirio di Fano.

Il maggiore russo Hamen aveva fatto imprigionare alla Fortezza molti patrioti e ricomporre di nuovo la Guardia Urbana, confidando nell'arrivo di altre truppe da Bologna. Ma da tutte le parti giungevano notizie che i Francesi erano di nuovo a Senigallia.

Il 17 giugno lascia Fano

« la Truppa moscovita dopo aver fatti con esattezza vari movimenti in Piazza, in numero 400 con Banda, con due pezzi d'artiglieria e circa 200 turchi, dirizzandosi verso Sinigallia, ed avendoli preceduti con due grossi cannoni l'insorgenti in buon numero. Di notte si seppe che i Francesi avevano ripreso Sinigallia, che la truppa moscovita e Turca si era imbarcata tutta e i repubblicani fucilarono al palo molti di quelli, che avevano partecipato alla restaurazione del governo papale » ⁵³).

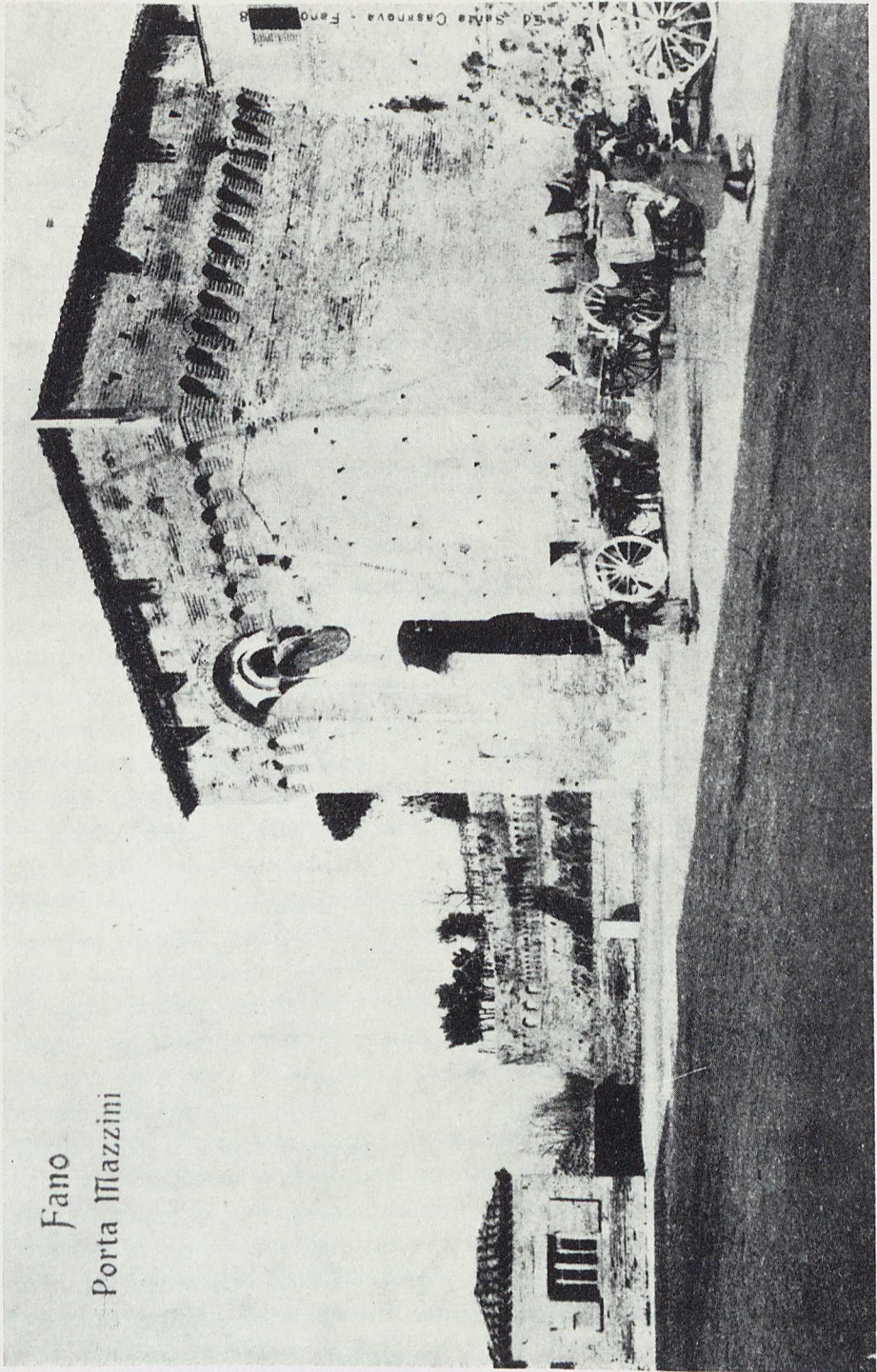
Al Magistrato Cesareo di Fano si rivolgono implorando aiuto i paesi vicini, Pesaro, Mondolfo:

« Se oggi non giunge l'armata da terra è certa la diserzione del campo, e noi tutti perduti, che però non corrispondono le parole ai fatti. Di costà nulla avanza, anche dopo le promesse. Si accusa il vento. Sarà, ma nella prevenzione de' tradimenti sconvolge gli animi di tutti. Dipendere dal vento è lo stesso che dipendere dalla eventualità, ed allora ognuno cerca il proprio partito. O sull'istante la mossa, o la causa è perduta. I contadini sono incalzati dalle faccende: sicché per l'un capo e per l'altro perdono la volontà e il coraggio. A nostri bastano li cannoni, e canonieri. Almeno questi per rassodare gli animi. Le navi poco possono giovare, se manca la truppa di terra, e la truppa di terra basta al nostro intento. Si è ricevuto il piombo e si lavora. Gesù Viva, Viva Maria, Dev.mo Obbl.mo servo, Ed. Gallucci, comand. » ⁵⁴).

e con intenzioni assai differenti, appiccarono questo incendio: ed anche i preti e i frati v'ebbero molta parte con le suggestioni quando occulte, quando palesi: alcuni per buono zelo di religione, altri per animo felloso e inclinato alle male opere ».

⁵³) Tommaso Massarini, op. cit., pag. 16. Vedi anche Riccardo Paolucci, op. cit., pag. 41.

⁵⁴) Ruggero Mariotti, op. cit., vol. VI, pag. 15.



Fano
Porta Mazzini

La Porta Maggiore, come era (Archivio fotografico della Biblioteca Federiciana).

Il 22 giugno, continuando le ansie e le trepidazioni dei fanesi, la Magistratura provvisoria deliberò di rimettere in libertà i patrioti imprigionati, perché andassero a mitigare lo sdegno del Comandante Chevalier che marciava sulla città.

Furono spediti ad incontrarlo « due di questi patrioti, cioè Antonio Massi edile e Pietro Morganti, li quali esposero le suppliche di questa infelice città (...) in quell'istante comparve a Porta Giulia un'ussaro Trombetta, che inviatosi al Palazzo domandò se era vera la propalata voce, esser stati inviati li suddetti deputati con chiavi della città ai vicini Francesi, e che se ciò fosse stato vero, in breve al ritorno degli alleati la città sarebbe stata manomessa...! » ⁵⁵).

In Fano alle ansie si aggiunge la beffa dei francesi.

⁵⁵) Ruggero Mariotti, ult. cit., pag. 20. Cfr. Tommaso Massarini, cit., pag. 16: « Verso le ore 15 entrò d'infuria il Comandante Chevallier con quattro Ussari, già le porte erano aperte, l'Insorgenti spariti e la città senza ombra di difesa per non esserci né armi né armati; il d° Comandante assicurò che la città non soffrirebbe; già prima erano corse varie ambasciate fra Pesaresi e Fanesi e fra Fanesi e Francesi per mezzo de' Patrioti scarcerati, stati già arrestati dalli Insorgenti al loro ingresso; poco dopo entrò Monnier con circa 800 uomini e quattro pezzi d'Artiglieria; ed il dì dopo contento della condotta de' fanesi marciò verso Fossombrone, lasciando circa 200 uomini di guarnigione e tre pezzi d'Artiglieria, e questi scambievolmente vengono scaramuciando con i Pesaresi sì per mare che per terra. Furono fucilati due credenti briganti fuori di Porta Giulia e due in Piazza fanesi per aver in casa robba del saccheggio ed erano Giorgino e (sic) ». Vedi anche Ruggero Mariotti, ult. cit., pag. 25: « Fra i fucilati furono un tal Giorgini, misuratore da grano incolpato di aver provveduto di grano la città di Pesaro, ed un contadino Tombesi reo di aver comprato robe del saccheggio dagl'Insorgenti; e vi fu anche tal Domenico Montesi di anni 45, fucilato verso il mezzogiorno nella Piazza senza aver potuto ricevere i sacramenti, e un giovane Fossombronate, condotto quaggiù dai concittadini sotto l'accusa di aver dato mano all'atterramento dell'albero della libertà. Gli fu dato un confessore nel Padre Angelini, Domenicano e spirò accanto alla Guardiola de' Birri, sotto l'orologio in piazza maggiore ».

Poco ore dopo rientrò in città il comandante Chevallier, con altri ufficiali e un corpo di truppa, e fu ristabilita la Comune Repubblicana. Il Generale Monnier da Ancona chiese i nomi di quelli che avevano esercitato l'autorità durante l'occupazione dei Turco-Russi, ma la Municipalità rispose che « per salvarci dovemmo al momento nasconderci, e renderci invisibili per dei giorni, ragion per cui non possiamo sapere quali precisamente fossero le persone, che hanno esercitato le pubbliche funzioni nei giorni che la città era in balia dei nemici » ⁵⁶).

Il Generale è inflessibile, vuole i nomi e tira la corda ai polsi degli ostaggi fanesi, prigionieri in Ancona sin dal 25 maggio. Questi inviano alla Municipalità una lettera accorata:

« Le nostre premure, o cittadini Municipali, hanno potuto finalmente commuovere il cuor sensibile del prode Generale Monnier a diminuire la somma della contribuzione da lui imposta. Col pagamento della versata somma tutti i cittadini si libererebbero da ogni obbligazione all'armata Francese, che stanca di più aspettare l'adempimento potrebbe all'istante riprendere le sospese esecuzioni militari (.....). Se mai poi contro la nostra aspettazione, contro quella d'ogni cuore umano i nostri concittadini Fanesi fossero sì crudi, e fossero duri cotanto di non restare commossi, e prestarsi alle nostre preghiere, fossero sordi alle voci dell'umanità e della natura; noi, sì noi, rappresenteremo vivamente al Generale la di loro durezza, invocheremo la di lui misericordia delle nostre disgraziate persone, ed otterremo, come ottenemmo circa la diminuzione della contribuzione, che venghino cioè *prontamente cambiati gli ostaggi* con altrettanti di loro. Col pagamento di tal somma, Noi secolari potremmo tornare in braccio alle nostre spose, ai nostri figli, ai nostri congiunti; i sacerdoti alle loro chiese, al loro ministero. Sì gli uni che gli altri sospiriamo il dolce momento del nostro riscatto, che il presente dipende unicamente dalla volontà delle persone energiche de' nostri concittadini Fanesi. E vi auguriamo. Saluto Repubblicano. G. Ferri e compagni » ⁵⁷).

⁵⁶) Ruggero Mariotti, ult. cit., pag. 21.

⁵⁷) Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 22-24. Cfr. Riccardo Paolucci, op. cit., pag. 42: « Nel frattempo i poveri ostaggi fanesi, prigionieri in Ancona, fecero pervenire una lettera pietosa (...). Confidavano nell'aiuto dei

La lettera destò sensazione e la Municipalità, il 29 giugno, comunicò con raccomandazione il messaggio ai cittadini. Ma non erano tempi di solidarietà e di commozione poiché all'indomani « Fano fu attaccata da cinque legni Imperiali per mare e l'Insorgenti per terra, ma avendo i Francesi tagliato il Ponte dell'Arzilla, non poterono i nemici passare, e dopo qualche ora di fuoco si ritirarono; i vari Patriotti che fuggivano verso Senigallia li convennero tornare, unitamente ad un posto avanzato al Metauro per essere quello occupato dalli Insorgenti, ma fu voce falsa »⁵⁸).

Il panico era in tutte le strade e le case di Fano, in tutti i paesi circonvicini.

Il 2 luglio la città fu presa e saccheggiata:

« Sul mezzogiorno Fano fu investita da quindici Galeotte Imperiali per mare e per terra dalli Insorgenti e s'incominciò un foco vivissimo da ambo le parti; all'Ave Maria cessò il foco di terra, ma per mare durò fino alle tre ore di notte; alle 7 della mattina si cominciò il fuoco più vivo che mai, e dopo aver fatto l'Imperiali uno sbarco di Schiavoni verso S. Francesco di Paola per chiudere la ritirata ai francesi convenne a questi farla per Porta Maggiore e la fecero con somma bravura ritirandosi verso Rosciano, e fu sul mezzo giorno, ed allora entrarono l'Insorgenti e Schiavoni arrabbiati e dettero alla misera città un saccheggio quasi generale con qualche mortalità, tagliarono quasi a pezzi Angelo Polucci servitore del sig. Conte Antonio Montevecchio, creduto Giacobino, alla moglie del d° chiamata Domenica, che piangeva l'eccidio del marito li fu mozzato un braccio, e spaccata da una parte la testa, e con due Creature ch'erano asperse del sangue materno fu da me in casa Avveduti ove servo ricoverata e affasciata alla meglio, e calmato un poco il terribile schiamazzo di urli e fucili mandai per una letiga

loro cittadini; che se fossero rimasti incompresi, avrebbero saputo commuovere il cuore del Generale, e previo *il cambio degli ostaggi*, sarebbero tornati alle loro case ».

⁵⁸) Tommaso Massarini, op. cit., pag. 16. Cfr. Giuseppe Castellani, *Riperussioni veneziane della occupazione francese delle Marche*, Fano, Biblioteca Federiciana, Z - VI - 28 - 6, pagg. 5-7.

all'ospedale, che quando Dio volle venne e accomodata alla meglio collà la mandai dove in capo a tre giorni morì, e li fu cavata la creatura dal ventre che doveva, fra poco partorire, e battezzata spirò anch'essa, e la piccola da lì a pochi giorni furono nell'Orfanelle » ⁵⁹).

Il 3 luglio a S. Paterniano fu cantato un Te-Deum coll'intervento del Regio Cesareo Magistrato.

Lo stesso giorno, il Maggiore De Potts, Comandante la Regia Cesarea Marina « in corso per la costa di Romània, con un autoproclama si sostituiva al Comandante Crués, e si faceva capo della guarnigione di *Fanno* (sic), e proponeva alla Magi-

⁵⁹) Tommaso Massarini, op. cit., pagg. 16-17. Egli continua: « Cessato il furore, fu guarnita la città con sei pezzi d'artiglieria, e poi s'incominciò a far delli arresti, che per mare furono trasportati a Pesaro e poi con altri pure creduti patrioti condotti a Rimini indi a Venezia, cioè nel forte di S. Pier della volta, un mese e mezzo, poi a S. Servolo vi stettero un mese ed infine piene di miseria tornarono; gli arrestati furono, il P. Fini Domenicano Francese, D. Giovanni Morganti, Sig.r Gabriele Galantara, P. Tommaso Sperandini Gerolimino in S. Biagio, Sig.r Francesco Arcangeli, Sig.ra Annunziata e figlia che in Rimini furono rilasciate; Domenico Porti, Gaetano Mancinelli, Antonio Palesi; Giovanni Bigolaro, Ridolfo Galeazzi, Giuseppe Baldini detto Bigolo falegname e Scapezano già Beccamorto, e di questi quasi niuno aveva che fare col Patriotismo a riserva di pochi ». Cfr. Ruggero Mariotti, ult. cit., pagg. 27-28: « Il Bonamini dice che per riprendere la vicina città di Fano partirono sull'ore 13 del 2 luglio da Pesaro 100 cavalli e 300 insorgenti; protetti per mare da sciambecchi e cannoniere imperiali. Il 3 fu con qualche colpo di cannone atterrata la porta della città rendendosi nuovamente padroni di Fano gl'imperiali ed insorgenti, che sull'ore 16 vi entrarono, *facendo moltissimi danni, perché dicevasi che i Fanesi per l'antico odio coi loro vicini, s'erano più tosto dimostrati parziali alle truppe Francesi*. Degli assalitori rimasero tra morti e feriti circa 20 persone ». Vedi anche Giulio Colavolpe Severi, *Storia e cronaca di Fano, 1791-1840*, in *Fano - Supplemento al Notiziario 1968*, pagg. 98-101; e Enzo Capalozza, *L'osservatorio di Tommaso Massarini: Palazzo Zagarelli o Palazzo Avveduti-Torelli?*, in *Fano - Supplemento al Notiziario 1970*, pag. 40.

stratura il Luogotenente di Marina Flammengan, senza presaputta (*sic*) dei quali nulla si doveva fare » ⁶⁰).

L'ultima ora della Repubblica non era ancora suonata. Il penoso alternarsi di governi, di ordini, di disposizioni contrastanti avevano gettato la città e le campagne nella disperazione, la Municipalità nel silenzio. Il Ministro Franceschi aveva abbandonato la Comune al suo destino, c'erano nell'aria nuove uccisioni, nuove violenze e saccheggi.

I Francesi, che pur con ridottissime forze dovevano difendere senza speranza di aiuti una vasta zona, riuscirono ancora una volta ad impadronirsi di Fano.

« All'aurora dell'11 luglio cominciarono un fuoco terribile contro la città con palle incendiarie e bombe, per cui Fano fu danneggiata in parecchi luoghi. Il Gen. Monnier, vedendo che la truppa era inquietata moltissimo da un cannone di grosso calibro, che era appuntato sulla mura del SS. Crocifisso (le mura del Suffragio), ordinò la ritirata; ma il cannone poco dopo *traboccò* negli orti; e accorgendosi che il fuoco era cessato alquanto, ordinò, che avanzata tosto la truppa sotto le mura, fosse atterrata la murata porta di S. Leonardo; ed entrati, fecero una strage così terribile, che non vi era contrada in cui non si vedessero infelici estinti, e fra questi moltissimi innocenti fanesi. Pochi insorgenti si salvarono con la fuga mentre quasi tutti radunatisi al canale del Porto per imbarcarsi, tutti furono sacrificati al furore Gallico, e vari ortolani nelle proprie abitazioni furono anch'essi trucidati. Non ebbero termine qui le barbarie dell'insana reazione. Entrarono nei sacri chiostri insieme con Ebrei e Patrioti, e insieme violentarono le candide Colombe; vilipesero le Sacre Immagini; rapirono i vasi Sacri, quasi Baldassarri, e ciò che trovarono di più prezioso; atterrarono le porte del santuario; uccisero un insorgente entro la chiesa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo; aperti i tabernacoli oltraggiarono in molte guise le sacrosante Particole, e persino usarono di darle ai cani; le giovani e le maritate

⁶⁰) Ruggero Mariotti, ult. cit., pag. 28. Cfr. Tommaso Massarini, op. cit., pag. 17: « Qui fu somma letizia per l'arivo di un Comandante di Cavalleria Ungherese che visitò tutte le mura della città, e che la mattina dopo doveva venire col suo corpo, ma che venne con soli 42 uomini ».

in lor balia; le fucilazioni erano continue; e molte altre scelleraggini che per brevità si tralasciano » ⁶¹).

Il giorno dopo il Generale Monnier partì da Fano lasciando parecchia truppa con artiglieria. I soldati della guarnigione facevano perlustrazioni e scorrerie nel pesarese, mentre la cavalleria Ungara, di stanza a Pesaro, continuava a fare prigionieri i Francesi, commettendo nelle campagne e nelle case dei contadini « sì orribili scelleratezze, che umana lingua non può mai descriverle » ⁶²).

⁶¹) Riccardo Paolucci, op. cit., pag. 43. Vedi anche Tommaso Massarini, op. cit., pag. 18: « Verso le ore 7½ incominciarsi a sentire dei tiri d'archibugio e seppesi che i francesi erano sotto le mura, facendo un fuoco vivissimo, li ufficiali schiavoni fuggirono, si fece resistenza da quei pochi non consci del tradimento qui vi erano soli 150 schiavoni, e circa 300 insorgenti che dopo essersi battuti per tre ore convenne cedere per le suddette ragioni, e per avere i Francesi atterrata la Porta di S. Leonardo già murata, da dove entrarono e parte dalle mura per assalto indi aperte le porte si dettero ad inseguire l'insorgenti, a farne il più crudo scempio sì in città che per la strada di Pesaro (benché difesi dalli Ungari) e al porto, dove i morti non furono pochi, e nella sola città se ne contarono 22 ed eranvi anche dei fanesi che per tema fuggivano benché innocenti, al Porto 23, che furono bruciati, molti rimasti ammazzati ne' campi nel punto di fuggire, e moltissimi ne rigurgitava il mare ch'erano andati a nuoto per raggiungere le cannoniere che stavano spettatrici senza aver preso parte nel combattimento, per il tradimento del loro comandante e stavano in parata alla piccola flottiglia d'Ancona che li veniva contro, ma che non attese dopo benché dicevasi senz'ordine del G.le Monnier, che comandava la truppa; fu fatto un sacco quasi generalissimo, ed in specie alle chiese con sacrilegi, conventi e Monasteri di Monache, che soffersero anche nelle persone, honore quasi tutti etcc.; così in varie case di città, come anche nel circondario di campagna che durarono da 5 o 6 giorni; il maggior danno e scempio fu fatto ne' lochi sacri lo fecero li ebrei e patrioti Increduli ».

⁶²) Riccardo Paolucci, ult. cit., pag. 44. Vedi anche Tommaso Massarini, op. cit., pag. 19: « Il dì dopo ripartì Monnier con la sua cavalleria ed Infanteria, e grande artiglieria e munizioni che ascendevano a 12 pezzi di cannone e albizzi e 46 carri, e lasciò qui 500 uomini compresi i Patrioti

Il 26 luglio le navi russo-turche, alle quali si unirono le austriache, comparvero dinanzi alle mura, e Fano era circondata all'alba dalla cavalleria ungherese,

« da molti insorti, da Turchi e da Russi che cominciarono a batterla per terra e per mare. Il fuoco, che si faceva da ogni parte era incredibile, talché la città rimase molto danneggiata. I francesi rispondevano con vivacità, e neanche nella notte si sospese il cannoneggiamento. Sulla porta Giulia tre pezzi Francesi battevano il nemico, quando una palla cadde su di essa, troncò il trave maggiore del tetto, e cadde uccidendo i Francesi. Un battello con bandiera bianca si avvicinò al lido, con due ufficiali Russi, per parlamentare. I Francesi andarono, ma non si concluse nulla, anzi con un colpo di cannone tirato dalla Fortezza, contro ogni legge di guerra, fu quasi troncata una coscia a uno di quegli Ufficiali Russi, il quale trasportato a Pesaro, ivi morì » ⁶³).

Il fuoco si faceva sempre più intenso da ogni parte e la mattina del 28 luglio si seppe che una grande quantità di scale erano state predisposte per l'assalto alle mura della città; il Generale Monnier accorse

di guarnigione, tre pezzi di cannone e un obizzo ed 8 carri di munizione »; e Camillo Marcolini, op. cit., pag. 389-390: « Ora comincia tra' ribelli e imperiali da una banda, e dall'altra i patrioti e francesi una guerra picciola, fastidiosa, spesso atroce della quale appena troveremmo riscontro nelle più tenebrose età de' secoli di mezzo. La parte montana della provincia, occupata dalle torme de' villani, era netta di giacobini e di francesi: e guai a loro se nelle mani di que' furibondi capitavano: ché l'ucciderli spesse volte non bastava a saziare la rusticana rabbia, e mille tormenti peggiori della morte avevano quegli'infelici a patire. Fano però e Senigallia erano ancora in fede de' repubblicani, e ciò che più monta e' tenevano Ancona, nella quale il valorosissimo Generale Monnier stimava di fare vigorosa difesa ».

⁶³) Riccardo Paolucci, ult. cit., pag. 44. Vedi anche Tommaso Massarini, op. cit., pag. 19: « La sera si venne a parlamento ma senza profitto e nuovamente incominciossi a cannonare, nel punto che partiva il parlamentario moscovito, verso il Porto fu colpito da una palla in una coscia che gle la troncò e condotto in Pesaro cessò di vivere ».

« (...) a marcia forzata con cannoni, 400 fanti e 100 cavalieri, per levare il blocco da Fano, e aveva preso posizione con parte di queste truppe alla Tombaccia, e con la rimanente nella cura di Camminate. Allora incontenente la cavalleria ungaro raggiunse i Francesi, li attaccò, e parte pose in fuga, parte fece prigionieri, moltissimi ne uccise, i fuggitivi furono inseguiti fino a S. Costanzo » ⁶⁴).

Era la capitolazione. A Fano, il Comandante Chevallier si arrendeva, e pranzava sul mare con l'Ammiraglio della flotta alleata:

« Si venne nuovamente a parlamento e la guarnigione fu fatta tutta Prigioniera di Guerra e l'ufficialità rimandata in Francia sulla parola, e che non fosse stata molestata la città cioè non fossero saccheggiate i cittadini perché non s'erano impicciati col militare ma ciò fu inutile perché non attesero; prima delle ore tre di notte sentissi una scossa di terremoto sensibile che acrescè la paura, alle 3 sonate con schiamazzi entrarono Moscoviti e Turchi che incominciarono subito a rubacchiare; la mattina poi entrarono l'insorgenti che unitamente dettero un sac-

⁶⁴) Riccardo Paolucci, ult. cit., pag. 44. Vedi Camillo Marcolini, op. cit., pag. 391: « Poi rimbarcatasi i barbari e rimasti solamente i contadini a guardia dei fanesi (ormai più favorevoli alle parti repubblicane che non a quella de' sedicenti difensori del trono e dell'altare), venne a' patriotti gran voglia di recuperare il perduto ed ecco di nuovo i francesi venirsene da Senigallia alle mura della sfortunata città e porre in fuga i ribelli e gli schiavoni, che poco mancò che non restassero tutti prigionieri.

Né qui ebber termine le miserie fanesi. Premeva così ai capi dell'armata confederata di riacquistar Fano sì leggermente perduta, come ai ribelli di vendicarsi della sconfitta patita l'11 di Luglio: di che a' 24 il naviglio turco-russo accostatosi al lido dalla parte verso Senigallia, cioè a S. Egidio, poco lungi dalla chiesa della Madonna del Ponte, cominciò a trarre furiosamente contro Fano, difesa da seicento francesi.

Durò la tempesta delle palle cinquantasei ore: ma i repubblicani, niente sbigottiti, resistettero con l'usata vigoria, e tentarono altresì d'uscire dalla porta che va a Pesaro avventandosi contro alle torme de' villani che a quella parte della città stringevano: nondimeno la forza li oppresse.

Fano adunque tornò di nuovo a' 28 Luglio in potere de' confederati: e che cosa vi facessero i *briganti*, e poi gli schiavoni, i russi e i turchi, e in ispezie questi ultimi, è qui bello tacere ».

cheggio generale, qui non è possibile concepire la desolazione di questa povera città, se furono barberi gli altri saccheggi, questo lo fu fuor di misura, perché vedevasi il nostro paesano e circonvicino insorgente benché colto essere più barbaro del Russo e Turco, medesimo: letti, quadri, sedie, specchi senza dire le cose migliori, tutto faceva per loro, basti il dire che non furono sicure le cassette di comodo con l'immondizie dentro, e ciò che portar via non potevano o non volevano, spezzavano e rendevano inutile, in campagna poi nel circondario di qualche miglia, fu più lento sì ma durò anche questo da 5 o 6 giorni » ⁶⁵).

A comandare la piazza di Fano fu posto il Maggiore Hamen, della Marina russa, il quale insediò una Magistratura provvisoria, ed emanò un proclama per spingere i fanesi a prendere le armi e, con le truppe alleate, accorrere alla liberazione di Senigallia.

Il 5 agosto ricominciò la vita comunale regolare, sotto il Comandante russo Anastasio Gommeno. Fu nominato Gonfaloniere Angelo Alberto Palazzi Gisberti, secondo Magistrato Giuseppe Lotrecchi, Priore Girolamo Gabrielli; fu acclamato Podestà Nicola Portacasa; Antonio Modesto Gasparoli fu l'interprete del Comandante russo.

Il giorno dopo fu ordinato

« di riportare in Palazzo nel termine di 24 ore, sotto pena di procedimento militare, tutti gli effetti provenienti dal saccheggio, o avuti in deposito, o comprati dagli insorti, o ritenuti in altra forma; coman-

⁶⁵) Tommaso Massarini, op. cit., pag. 20. Cfr. Luigi Salvatorelli, *Sommario della storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1955, pag. 463: « La durata e il consolidamento dei nuovi regimi dipendevano innanzi tutto dalle sorti della guerra tra la Francia repubblicana e la rinnovata coalizione dei vecchi governi. In Italia era scoppiata e aveva dilagato una violenta reazione antifrancesa, con bande armate di plebe fanaticizzata accorrenti in difesa della "Santa Fede". Le bande sanfedistiche si distinsero pure per i loro eccessi e mentre gli Austro-Russi facevano un fiero governo, si era andata rafforzando nei patrioti italiani l'aspirazione all'indipendenza completa, dai Francesi non meno che dagli Austriaci ». Vedi anche A. Mathiez-G. Lefebvre, op. cit., vol. I, pag. 71.

dato ai contadini di riprendere la coltivazione dei terreni, di non prendere armi, e di riportare in città nei mercati i loro prodotti; comminate pene militari contro i bestemmiatori di Dio, della Vergine e dei Santi, e se i blasfemi fossero stati fanciulli, le pene sarebbero inflitte ai genitori, che non avevano saputo educare i loro figli » ⁶⁶).

Finisce qui la Comune repubblicana.

La caduta di Fano influì decisamente sul sistema difensivo dei Francesi, che furono costretti a modificare il loro piano e a prepararsi all'assedio di Ancona. Assedio che il Generale Monnier aveva cercato con ogni mezzo di scongiurare, ma che non poté evitare.

Seguì la breve pausa di restaurazione pontificia sotto la giurisdizione austriaca; ma, dopo la battaglia di Marengo, Napoleone Bonaparte riconquistava gran parte d'Italia.

L'Austria, che nella buona fortuna aveva sperato di espandere i suoi domini, era costretta a limitare le sue pretese. E venne restituito lo Stato Pontificio al nuovo Papa Pio VII ⁶⁷),

⁶⁶) Riccardo Paolucci, ult. cit., pag. 46. Cfr. Tommaso Massarini, op. cit., pagg. 20-21: « Indi a pochi giorni partirono per Sinigallia dopo aver lasciato un comandante la Piazza russo chiamato Attanasio Commeno era Turco, fu da questi eletto un magistrato provvisorio che furono il Sig.r Cav.re Gabrielli, l'Ammiraglio Russo alloggiò in casa Bracci e quel Turco in casa Marcolini, pochi giorni dopo passò un reggimento di cavalleria, emigrati al servizio di S.M.S. Francesco Secondo andando in Ancona per quel assedio, che dopo un mese circa retrocedette » (...). « Vi fu abiura semipubblica di uno che aveva detto giorni prima che non vi era né Cristo né Madonne e né Santi, e fu sul punto di percuotere una statua di cera del B. Leonardo da Porto Maurizio che si faceva vedere da un forestiere in faccia alla pescheria, ma non poté effettuare il suo pensiero perché il popolo li fu sopra, fu carcerato e processato, e fece l'abiura in anticamera di Mons.r Vescovo *coram omnibus* col intervento del Vic.io di S. Oficio e SS. Consultori; questo era un Galigaro di professione, nativo di Pesaro e chiamavasi Pietro Pensalfine ».

⁶⁷) Cfr. Tommaso Massarini, op. cit., pagg. 22-23: « Giunse per l'ordinario corriere la notizia non ufficiale d'essere stato eletto, nell'isola di S. Giorgio di Venezia, ove eravi il conclave a Sommo Pontefice l'Em.o



EDITTO ATANASIO COMNENO

COMANDANTE LA PIAZZA DI FANO.

Siamo stati altamente penetrati dal più vivo cordoglio nell'udire, che in questa Città, e Territorio seguaci della Legge Evangelica fianvi persone, che osano profanare iniquamente il Nome Santissimo di Dio, di Maria Vergine, e dei Santi con giuramenti, e bestemmie tanto nelle Piazze, che per le Strade, e Campi, come pure nelle Bettole, ed Osterie. Ci è ben noto accadere tali rimarchevoli inconvenienti soltanto nella Classe più infima del Popolo; ma appunto fu di questa, come d'ordinario, la più incorreggibile, dobbiamo far cadere le più energiche misure, ad oggetto di sradicare un sì detestabile, ed iniquo disordine.

ORDINIAMO PERTANTO, E COMANDIAMO

Che chiunque in appresso si troverà reo d'avere bestemmiato, o profanato con sole parole il Nome di Dio, della Vergine, e Santi in qualsivoglia luogo, e circostanza, anche colla assertiva di un sol Testimonio degno di fede, farà sull'istante punito pubblicamente ad altrui esempio, e senza il menomo riguardo, militarmente, a norma delle Leggi: Una tal pena farà accresciuta a proporzione del delitto; E finalmente trattandosi di Gente di poca età, ne dovranno essere soccombenti anche i Genitori in conseguenza dell'irreligiosa loro educazione, che avranno data a proprj Figli. Ed il presente pubblicato, ed affisso a luoghi soliti, obblighi ciascuno alla puntuale osservanza, come se loro fosse stato personalmente intimato.

Dato in Fano dalla Nostra solita Residenza questo dì 27. Agosto 1799.

COMANDANTE COMNENO

V. Subisati

Alessandro Bianchi Segret.

che ripristinava gli antichi ordinamenti e le antiche circoscrizioni amministrative.

Gregorio Chiaramonti Barnaba di Cesena, Vescovo d'Imola, ed aveva assunto il nome di Pio VII e fù sul momento complimentato da quattro deputati fanesi, oltre il nostro Vescovo M.re Severoli e furono il Cav.re Antonio di Montevecchio, il sig.r Priore Cav.re Michelangelo Borgogelli, Con.te Francesco Corbelli e Sig.r Angelo Palazzi e furono accolti con particolare favore al bacio della mano, ed accarezzati e compassionati per le passate sciagure ». Poco tempo dopo, il nuovo Papa venne in visita a Fano e il Massarini così ne narra: « Giunse alle ore 22 e mezza in Fano Sua Santità Papa Pio VII incontrato da sfarzoso treno, per quanto il comportava le circostanze critiche delle passate vicende cioè incontrato da M.r Vescovo Magistrato etc. veniva scortato da un distaccamento di Cavalleria Guardie di Sua Maestà Imperiale, ed alloggiò in Vescovato smontò alla Cattedrale e assistette alla Benedizione della S. Eucarestia, e poi salì la scala interna, alla guardia del Palazzo Vescovile eranvi Tedeschi e Moscoviti, le pareti delle strade ove S.S. passò erano vagamente addobate, ed in Piazza in prospetto fu eretta una vaga e maestosa Loggia con due magnifiche scale, sulla quale Loggia S.S. doveva benedire il Popolo. La mattina seguente alle ore 12 N.S. sortì con la muta a sei e con seguito di Prelati, Nipoti di S.S. ed altra Distinta Nobiltà e andette dalle RR.MM. di S. Filippo, e dopo il bacio del Piede si trasferì a piedi dalle RR.MM. di S. Arcangelo dove amise al bacio del piede quelle MM. e Dame e altri accorsovi, indi rimontato in carrozza, e andette a S. Teresa ove dentro il Monistero celebrò la S. Messa, e fece l'esequie alla propria madre ivi morta, e sepolta monaca, terminata la funzione amise come sopra le MM. e Dame al bacio del piede, poi rimontò in carrozza e andette in S. Daniele, ed amise come sopra quelle Madri, e Dame al bacio del piede indi rimontato in legno si portò in Piazza salì per una delle scale la gran loggia, e benedire il numeroso popolo che stava spettatore, di nuovo S.S. rimontò in legno e andette al Corpus Dei, ed avendo amesso al bacio del piede quelle MM. e Dame, e ciò finito si indusse al Vescovato; veniva apperta questa marcia da due pluttoni di Truppa uno tedesco e Moscovito l'altro, e dai medesimi fiancheggiato, ed altri due come sopra chiudevano la marcia, al tutto però precedeva la banda d'istrumenti del paese, veniva la carrozza di S.S. seguita da altri di prelati, nipoti di N.S. magistrati e nobiltà, per tutto dove doveva passare N.S. era vagamente addobato, con apparati, quadri e verdure; era anche

Fano era entrata per un momento, per pochi mesi, nel disegno delle potenze europee che si combattevano per affermare il proprio predominio imperialistico: e, tra le popolazioni oppresse, pagò il suo alto tributo.

Ma la Comune Repubblicana fu una realtà. Come la Repubblica Romana, la Anconetana, quelle Cispadane « espulse preti, chiuse conventi, indemanò beni ecclesiastici, si immischiò in affari di culto, mentre lasciò in mano al clero le scuole; combatté i nobili, ma permise che le solite famiglie seguitassero a spadroneggiare nella cosa pubblica » ⁶⁸).

sull'armi la truppa urbana che faceva largo dove abbisognava. La sera fu illuminata la città, ma più brillante fu la facciata di S. Arcangelo all'uso Pisano. In vescovato vi fu un sontuosissimo pranzo per l'Em.i Prelati, Nipoti di S.S. e Nobiltà ed il S. Padre dopo aver osservato l'apparecchio con piacere, pranzò secondo il solito solo, dopo aver terminato, verso le ore 20 si mise in viaggio alla volta di Sinigallia, molto contento di questa città, e partì fra gli evviva del popolo come era stato ogni qualvolta si espose al pubblico, che era cosa commovente ».

⁶⁸) Maria Antonietta Uguccioni, *Fano e l'influenza francese negli anni 1797-99*, in *Studia Picena*, vol. XXII, tip. Sonciniana, Fano, 1954, pag. 20. Vedi anche D. Tommasi, *Elogio storico del Cavalier Gaetano Filangieri*, Napoli, 1788, pagg. 40-41: « Sembrava che gli sforzi dell'uomo per rompere le vecchie barriere lo facessero cadere nel lato opposto, e che orgoglioso di avere infranto alcune catene, egli non si accorgeva che si cingeva di altre, e che si sottoponeva al giogo della più assoluta prevenzione nel momento stesso in cui credeva di scuoterlo. Sembrava che la tendenza generale del secolo fosse di saper meglio distruggere che edificare. Ciò avveniva, perché le parziali riforme che si proponevano incontravano lo insuperabile ostacolo della sproporzione tra la parte riformata e le altre che conservavano i loro antichi difetti. La distruzione di un edificio può ben farsi a pezzi, e a bocconi, ma l'elevazione di un nuovo richiede unità di disegno, cospiranza di lavoro nell'esecuzione e perfetta armonia in tutte le parti sue ».

Un recentissimo studio vasto ed aggiornato sulle vicende napoleoniche e le loro conseguenze in Italia è quello di Andrè Fugier, *Napoleone e l'Italia*, (2 voll.), Roma, 1970. Luigi Ambrosini, *Cronache del Risorgimento* (ed. 1932, a cura di Luigi Salvatorelli e di Arrigo Cajumi; ed. 1972,

Non riuscì ad incidere sulle strutture urbane, agricole ed artigiane, non riuscì ad alterare ed a scuotere le leve del potere, da sempre nelle mani dei ceti privilegiati, dei proprietari, degli ecclesiastici.

Le difficili condizioni economiche e sociali, aggravate dalle assillanti spoliazioni francesi, dalle conseguenze disastrose delle manovre degli speculatori e degli affaristi, dall'opera di sobillazione persistente degli agenti provocatori, travolsero la precaria esperienza *democratica*.

La Comune avrebbe potuto formare intorno a sé almeno una salda base di consenso popolare se fosse stata, appunto, *giacobina* ed avesse, anzitutto, promosso la riforma agraria: naturalmente non lo fece, né poteva farlo. Prevalse la disperazione nelle masse rurali, la violenza irrazionale; le ribellioni e le rivolte non seppero trasformarsi in lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione. La flotta imperiale, l'esercito austro-russo, le feroci « insorgenze » al grido di *Viva Maria, Viva il Papa*, fecero a pezzi la Comune.

Non fu, tuttavia, un'esperienza inutile malgrado i suoi limiti profondi, i molti errori e la non rara corruzione degli uomini che la diressero. Quei tumultuosi fatti non passarono senza lasciare segni e nutrire fermenti.

Le coscienze non erano ancora mature, non erano maturi i tempi.

L'attività cospirativa di un pugno di patrioti, di pochi appassionati intellettuali, seppe solo incompiutamente dare speranza all'istintivo anelito di libertà e di giustizia del popolo.

a cura di Giovanni Spadolini), nei due primi studi storico-critici (*Contadini, Avvocati e Sanculotti; Bologna repubblicana*), fa « una valutazione prevalentemente negativa, dal punto di vista nazionale-risorgimentale dell'influenza della dominazione francese sull'Italia » (così Luigi Salvatorelli, *Fare l'Italia*, in *La Stampa*, 12 dicembre 1972, pag. 3).

Cfr. A. Mathiez - G. Lefebvre, op. cit., vol. II, pag. 139; e Jean Jaurès, op. cit., vol. IV, pagg. 511-514.

Vinse la pervicace resistenza del dispotismo, vinsero gli spregiatori dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Tornò il vecchio ordine: per lo più consenziente il popolo, perché ignaro e schiavo della superstizione e dominato dai nobili, arroccati nel privilegio. Il patto con la rassegnazione, l'indifferenza, la paura sarà infranto, ma dovranno passare tanti e tanti anni: e non è ancora infranto del tutto e per tutti.

NINO FERRI